

MICHELE ADDRIZZA

BIOGRAFIA DEL REVERENDISSIMO MAURON

INTRODUZIONE E NOTE DI

GIUSEPPE RUSSO

CONTENUTO

Il testo è composto di tredici paragrafi: 1. - *La nascita*; 2. - *Vocazione*; 3. - *Operosità*; 4. *Capitolo Generale del 1854*; 5. - *Il superiore generale*; 6. - *Suo amore a S. Alfonso*; 7. - *Sua rettitudine nel governare*; 8. - *Una accusa infondata*; 9. - *Osservanza regolare*; 10. - *Suo zelo per le rubriche*; 11. - *Spirito di piacevolezza*; 12. - *Speciale devozione alla Madonna*; 13. - *Morte del Reverendissimo Mauron*.

PREMESSA

Questa breve biografia del P. Nicola Mauron con quelle del P. Michele Haringer e del P. Leopoldo Stix¹ forma una trilogia del periodo romano del P. Michele Addrizza, che va dal 1880, ingresso del suo noviziato, al 1887 anno del suo trasferimento a Bussolengo dopo l'ordinazione sacerdotale. Le tre biografie si trovano negli *Annali della Provincia Siciliana*.

Michele Addrizza nacque ad Arpino (Frosinone) il 28 ottobre 1861, fece il noviziato a Roma - S. Alfonso, essendo maestro dei novizi il P. Claudio Benedetti, professò il 19 marzo 1881 e qui compì gli studi. Fu ordinato sacerdote nella Basilica del Laterano il sabato della Quattro Tempora di Pentecoste, 13 giugno 1887.

I superiori, riconoscendogli delle spiccate doti oratorie, lo destinarono subito all'apostolato missionario, assegnandolo a Bussolengo, ove dimorò per circa dieci anni, quando il 27 febbraio 1897 venne in

¹ Stix Leopoldo nacque il 31.10.1817, professò il 27.12.1840, fu sacerdote 27 luglio 1843 e morì a Scifelli il 31.08.1883. *Catalogus C.S.S.R.* 1884.

Sicilia a riaprire la casa di Uditore con P. Giovanni Battista Martini² e due fratelli coadiutori Giuseppe (Bernardo) Carinci³ e Costantino Martellacci⁴, avendo come superiore il siciliano P. Antonino Impiduglia⁵. In Sicilia divenne un grande missionario e riuscì con facilità a comprendere lo spirito dei siciliani, raggiungendo una grande notorietà. E' famosa l'opera di organizzazione per le feste riparatrici in onore di S. Alfonso dell'agosto del 1901 nella chiesa di S. Ippolito a Palermo⁶. Fu invitato anche a tenere delle riflessioni ai vescovi Siciliani nella Conferenza episcopale del 1921, che si celebrò nel palazzo arcivescovile di Palermo⁷. I superiori gli affidarono incarichi delicati, specialmente quello di recuperare dei confratelli in pericolo, provenienti anche dalla Provincia Romana, e fu superiore a Sciacca, Mazara del Vallo e Uditore. Lasciò vari manoscritti ben curati ed ordinati da servire ai giovani missionari redentoristi: un corso intero di istruzioni e di massime per le Missioni, un mese di maggio ed altro materiale. L'opera, però, più importante è *Annali della Provincia Siciliana*, quattro grossi volumi con bella calligrafia in fogli protocollo di cinquecento pagine ciascuno. A Uditore dove visse per molto tempo era appellato bonariamente per la sua serietà ed autorità riverenziale che emanava, *cappellano dei mafiosi*. Morì a Uditore il 13 aprile 1944.

L'Addrizza è stato il primo a tracciare un racconto organico delle gesta dei redentoristi in Sicilia, da dove sia il Giammusso, sia io ed altri abbiamo attinto. Il racconto viene sviluppato organicamente dalla fondazione di Girgenti⁸ sino al 1924. Espone gli avvenimenti seguendo un ordine cronologico servendosi di documenti, testimonianze orali e fatti di vita vissuta. I documenti che possedeva e che spesse volte copia alla lettera, però oggi non vi è alcun riscontro, perché o li

² Martini Giovanni Battista nacque il 12.09.1864, professò 25 03.1886, fu sacerdote il 13.04.1892 e morì Roma - S. Gioacchino il 01.10.1926. *Catalogus C.SS.R.* 1927.

³ Carinci Giuseppe (Bernardo) nacque 08.03.1852, professò il 25.12.1880, morì a Cortona il 05.05.1931. *Catalogus C.SS.R.* 1933.

⁴ Martellacci Costantino nacque il 03.02.1856, professò 12.05.1884 e morì a Scifelli il 27. 12.1923. *Catalogus C.SS.R.* 1924.

⁵ Impiduglia Antonino nacque a Siculiana (Ag.) il 07.08.1835, professò il 22.09.1853, fu sacerdote il 18.09.1859 e morì a Uditore - Palermo 07.01.1898. *Catalogus C. S. S. R.* 1898.

⁶ Giuseppe Russo, *L'Uditore e i Redentoristi tra storia e cronaca*, Amici di S. Alfonso Palermo 1997, 245 -248.

⁷ *Cronaca Casa Uditore.*

⁸ Oggi Agrigento.

ha distrutti dopo di averli copiati o alla sua morte i confratelli li hanno dispersi assieme ai suoi molti appunti. Mai cita le fonti e se li cita dà appena il titolo del documento, es. *Miscellanea*. Da un confronto con alcune fonti si può verificare, però, che quello che dice generalmente corrisponde alla verità.

Questa biografia sul Mauron dell'Addrizza non è dello stesso spessore di quella del Dumortier⁹, ma fa certamente della storia piccola ed ha un grande valore per gli episodi di vita vissuta che racconta, da dove si ricavano alcuni aspetti del vivere giornaliero dei novizi e degli studenti e della comunità di S. Alfonso in Roma con episodi che fanno capire l'entusiasmo gioioso dell'appartenere alla Congregazione del SS. Redentore ed anche i piccoli screzi fra confratelli. Da tutto questo emerge la figura paterna di un Mauron pieno di paternità, che benché rigido nell'osservanza regolare, dirige la Congregazione con giustizia, che è frutto di carità. Alcuni episodi hanno il profumo francescano che dimostrano il clima di famiglia e il rispetto della persona umana. E' sempre la dignità dell'uomo che è difesa, chiunque esso sia, giovane o maturo, superiore o suddito, sacerdote o studente o novizio. Le sopraffazioni e le dicerie infamanti venivano punite e ognuno veniva posto nella sua dignità.

Non mancano episodi che fanno riferimento al mondo esterno alla comunità sia religioso che politico. Emerge un rapporto di grande amore e venerazione verso il papa Pio IX, ricambiato dal papa sia al Mauron che ai redentoristi. Con il mondo politico vi era un rapporto di diffidenza ed anche di paura, stando sempre sul chi va là.

Dal 1880, cioè da quando fa riferimento all'esperienza vissuta, alcune volte il racconto sembra di diventare un po' personale, ma dà vivacità ai fatti.

L'Addrizza sperava tanto che i suoi *Annali* vedessero la luce, convinto di aver raccontato le glorie di una porzione della Congregazione. Credo che meriterebbero una tale sorte.

⁹ Francesco Sales DUMORTIER, *Le Révérendissime Père Nicolas Mauron*, Paris, 1901. Il Dumortier nacque il 24.11.1842, professò il 26.07.1868, fu sacerdote 21.09.1868 e morì a Mouscron il 10.05.1916.

DOCUMENTO

Altri, lo so bene, scrissero delle gloriose gesta di questo gran figlio di S. Alfonso, ma non si condanni la mia determinazione nel volere in queste pagine eternare la sua memoria in maniera più diffusa, cosa che non ho fatto con gli altri Rettori Maggiori. Il nome e la memoria del Mauron sono indelebili nel mio cuore, perché lo sperimentai padre amoroso e non voglio che vadano perdute tante particolarità della sua vita, forse sfuggite o ignorate dagli altri suoi ammiratori, non voglio che restino nell'oblio.

1. - *Nascita*

Il Reverendissimo Mauron trasse i suoi natali nel piccolo villaggio di S. Silvestro nel cantone di Friburgo nella Svizzera il 7 di gennaio 1818¹⁰ da onesti genitori. Fin da bambino portò le forti qualità proprie del suo paese e dell'umile condizione d'origine, le quali abbellite e perfezionate dalla cultura e dall'educazione, lo resero ammirabile di poi per semplicità, rettitudine, operosità instancabile, energia e tenacia di volontà.

2. - *Vocazione*

In Friburgo i Padri del SS. Redentore possedevano una casa, dove dimoravano ancora i discepoli di S. Clemente, ebbene appena di sette anni la divina Provvidenza lo pose sotto le cure dei figli di S. Alfonso, dai quali amato con paterna benevolenza ricevette la prima educazione e con P. Giuseppe Hofbauer apprese la lingua latina. Dopo passò a studiare nell'istituto di S. Michele in Friburgo dove vi dimorò tre anni¹¹. Nel 1836 vestì l'abito religioso¹², ed ebbe maestro dei novizi uno dei migliori discepoli di S. Clemente¹³ e del Ven. Giuseppe Passerat¹⁴, il P. D. Czech¹⁵ che seppe infondere nel suo novizio il vero amore alla Congregazione, alle virtù e alla pietà. Come novizio il Mauron si distinse fra gli altri compagni per l'esatta osservanza della Regola, per la sua semplicità di colomba e il candore dei costumi, sic-

¹⁰ *Catalogus C. SS. R.* 1856.

¹¹ Michele HARINGER, *Vita di S. Clemente Maria Hofbauer*, Roma 1909, 164-165.

¹² 17 ottobre 1836. *Catalogus C. SS. R.* 1856.

¹³ HARINGER, *Vita di S. Clemente*, cit.

¹⁴ Passerat Giuseppe, Vicario Generale della congregazione Transalpina dal 1821 al 1848, quando rinunziò all'ufficio ritirandosi a Tournai in Belgio, ove morì. *Catalogus C.SS.R.* 1856.

¹⁵ Czech Luigi nacque il 09.04.1790, professò il 02.04.1808, fu sacerdote il 19.12.1812 e morì a Landser il 08.12.1868. *Catalogus C.SS.R.* 1856.

ché fu ammesso il 18 ottobre 1837 alla religiosa professione¹⁶. Attese allo studio della teologia e il 27 marzo 1841 fu ordinato sacerdote¹⁷.

3. - Operosità

Insignito dal carattere sacerdotale, i superiori, che ben conoscevano l'indole, la bontà e l'abilità del giovane sacerdote, lo nominarono subito dopo prefetto degli studenti, lettore di filosofia e poi di teologia. Correvano tempi minacciosi quanto mai per la Chiesa di Dio. Nel 1847 scoppiò in Svizzera la rivoluzione e la casa di Friburgo fu soppressa¹⁸. Il Mauron, fedele alla sua vocazione, ebbe a passare molti pericoli prima di pervenire nel collegio di Contamine¹⁹ nella Savoia, da dove passò alla casa di Bischenberg²⁰ in Alsazia.

In queste forzate peregrinazioni, è degno di nota e d'encomio sapere che il Mauron seppe così bene trasfondere il suo spirito nei giovani affidati alle sue cure che nonostante le dure privazioni, nessuno abbandonò il suo posto.

Il provinciale P. Ottmann²¹ ammirò le eminenti qualità del giovine sacerdote e lo chiamò a Landser²² nell'Alsazia, dove faticò molto dal pulpito e nel confessionale e l'8 settembre 1849 ne fu nominato superiore. Il suo gran zelo non era ristretto nell'ambito del territorio, sul quale gravitava la comunità, ma lo estese al vicino granducato di Baden, ove i moti rivoluzionari andavano man mano affievolendosi. Vivo è il ricordo della missione predicata a Gengenbach presso Offenburg, che si protrasse per quattro settimane e vide coronate le enormi fatiche sostenute con un frutto oltre modo copioso e consolante.

Tante ottime qualità determinarono il vicario Smetana²³ a proporlo come superiore provinciale della provincia Francese / Svizzera e ne fu eletto

¹⁶ *Catalogus C.SS.R.* 1856.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Cfr Thomas LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz 1811-1847. Ein Beitrag zur engeren Landes- und Kirchengeschichte*, Freiburg Schweiz 1955 (anche *Bibl. Hist.*, vol II, Roma 1955), 44-51.

¹⁹ Contamine-Sur Arve, casa fondata nel 1847. *Catalogus C.SS.R.* 1856.

²⁰ Casa fondata nel 1820, intitolata alla B.V.M. dei Sette Dolori, *Catalogus C.SS.R.* 1856.

²¹ Ottmann Leopoldo, nacque il 03.08.1805, professò il 25.01.1828, fu sacerdote il 12.06.1826 e morì in Lussemburgo il 29.01.1881. *Catalogus C.SS.R.* 1884.

²² Casa fondata nell'anno 1842. *Catalogus C.SS.R.* 1856.

²³ Smetana Rodolfo, Vicario Generale della Congregazione Transalpina dal 01.07.1850 al 02.05.1855, quando rinunziò all'incarico. *Catalogus C.SS.R.* 1856. - Lo Smetana nacque a Vienna il 7 di settembre 1802. Dopo la morte della moglie entrò nella Congregazione, il 5 gennaio 1831 emise i voti ed il 31 Luglio del medesimo anno fu ordinato sacerdote. Nominato Vicario Generale stabilì la sua residenza a

il 1° gennaio 1857. Come tale ebbe molte preoccupazioni e soffrì molti dispiaceri per i tempi irrequieti ed esiziali allo spirito religioso. Oltre questo fra i Liguorini vi era un grande fermento interno a causa della divisione della Congregazione in due tronconi, uno nel Regno delle due Sicilie e l'altro nel resto dell'Europa.

Il P. Mauron da provinciale governò ben poco, perché con il decreto dell'8 ottobre 1853 Pio IX comandò la convocazione del Capitolo generale a Roma dei redentoristi transalpini per eleggere il loro superiore generale da risiedere nella città eterna.

4. - Capitolo Generale del 1854

Riunito il capitolo, per volere espresso del cielo il Mauron venne eletto Superiore generale, contava allora appena 37 anni di età ed era il più giovane dei provinciali.

*E mio dovere parlarne, se non in lungo ed in largo, benché scrivo gli annali della Congregazione in Sicilia, pure avendo fatto parola dei dolorosi avvenimenti e troppo dolorosi!²⁴ Volentieri parlo di questo capitolo, che in esso la Congregazione ebbe il secondo capo in un Padre secondo il cuore di Dio, anzi designato dal Signore²⁵.

Accomodate il palazzo del duca Gaetani²⁶ in modo da poter accogliere i capitolari ed appianate le varie difficoltà insorte, il Vicario Smetana mandò in tutte le case, dipendenti dalla sua giurisdizione la lettera convocatoria del capitolo, in cui si ordinava che i capitoli domestici e provinciali fossero ultimati per il giorno primo di Febbraio 1855.

Il capitolo infatti si riunì nel giorno di venerdì²⁷, 27 aprile 1855: i capitolari erano 27. Esaminata la validità della elezione dei vocali, il 2 di maggio si riunirono per procedere alla elezione del Rettore Maggiore.

Coblenza. Morì a Gars am Inn il 2 settembre 1871. ADDRIZZA, *Annali*, parte I. *Catalogus C.SS.R.* 1884.

²⁴ Fa riferimento alla divisione della Congregazione.

²⁵ L'altro Superiore Generale fu il P. Celestino Berruti, eletto a Pagani nel 1855.

²⁶ Il P. Eduardo Douglas, unico erede di una nobilissima e ricchissima famiglia scozzese nel 1853 acquistò una vasta tenuta con un grande fabbricato sull'Esquilino, detta Villa Caserta, perché apparteneva al principe D. Michelangelo Caetani, Duca di Caserta. La villa si estendeva lungo la via Merulana, dalla via S. Vito fino oltre l'attuale via Alfieri e comprendeva anche tutta l'area della distrutta chiesa di S. Matteo. La villa del Caetani fu adattata a casa religiosa per stabilirvi la sede del superiore generale secondo il volere del papa Pio IX ed accanto fu innalzata una chiesa dedicata al SS. Redentore e a S. Alfonso. In questa casa si tenne il primo capitolo generale. Cfr. Benedetto D'Orazio - Edio BUSCHI, *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia della sacra immagine e del suo culto nel mondo*, Verona 1953, 41-42.

²⁷ Cfr. *Acta integra*, 487-490.

Prima di tutto il Vicario Smetana diede le dimissioni, che furono accettate dai capitolari.

Tutta la mattinata fu spesa in scrutini, che non diedero alcun effetto: se ne fecero ben dieci. I voti erano divisi fra lo Smetana e il P. Federico Held²⁸. Nella stessa mattinata un messo del Vaticano si presentò a Villa Caserta per ordine del Papa per chiedere se l'elezione del Rettore Maggiore fosse già un fatto compiuto. Raccomandò ai capitolari di riunire i suffragi e far presto ed appena, fatta l'elezione, bisognava avvisare il Pontefice. Questa visita inaspettata da alcuni fu considerata un atto di benevolenza del Papa, ma non la maggioranza la interpretò come un monito per eliminare i partiti e fra i due contendenti bisognava scegliere un terzo ricongiungendo i suffragi.

Nel capitolo vi era un giovane provinciale, il P. Mauron, a cui un solo capitolare pensò fin dal primo scrutinio a dargli il voto, e così avvenne per dieci scrutini. Questo capitolare era il P. D. Eduardo Douglas²⁹, provinciale della provincia romana.

Molti capitolari avvicinarono il P. Douglas per sentire il suo parere circa il terzo candidato da scegliere e il Douglas apertamente rispose: «Per me è il provinciale francese, Mauron». La scelta non dispiacque e per quanto segreta pure ne ebbe sentore il Mauron. Umilissimo qual era, si stimava inetto al tale peso e andò difilato in cappella. Prostratosi dinanzi al sacro Tabernacolo, con lagrime in abbondanza, supplicava più col cuore che con la bocca Gesù Sacramentato affinché lo liberasse, ma nel mentre pregava dal sacro Ciborio uscì una voce chiara: «Io voglio che tu sii l'eleto e non altro come tu desideri». Un vero divino miracolo!

Questo avvenimento fu attestato dai tre PP. Capitolari, da me conosciuti, cioè Douglas, Haringer³⁰ e dal primo consultore generale R. P. D. Teodoro Lelouchier³¹: Lo stesso Reverendissimo Mauron un giorno se lo fece uscire di bocca. Se queste testimonianze non bastano, vi è anche quella di altri due PP. Capitolari i RR. D. Giovanni Kaltenbach³² e D. Michele Neubert³³, che furono presenti al miracolo, trovandosi in preghiera in un angolo

²⁸ Held Federico, nacque il 17.07.1799, professò 02.08.1821, fu sacerdote 21.08.1823 e morì a Vaals il 21.04.1881. *Catalogus C.SS.R.* 1884.

²⁹ Douglas Eduardo nacque il 01.12.1819, professò il 08.12.1849, fu sacerdote il 25.06.1848 e morì a Roma-S. Alfonso il 23.03.1898. *Catalogus C.SS.R.* 1898.

³⁰ Haringer Michele, nacque il 09.11.1817, professò il 25.03.1844, fu sacerdote il 12.08.1843 e morì a Roma-S. Alfonso il 19.04.1987. *Catalogus C.SS.R.* 1887.

³¹ Lelouchier Teodoro, nacque 23.02.1814, professò 15.07.1838, fu sacerdote 21.12.1838 e morì a Roma-S. Alfonso il 18.01.1891. *Catalogus* 1895.

³² Kaltenbach Giovanni Battista nacque il 30 giugno 1791, professò il 20 settembre 1813, fu sacerdote il 19.09.1814, morì a S. Nicolas-du-Port (Nancy) il 19.12.1875. *Catalogus C.SS.R.* 1884.

³³ Neubert Michele, nacque il 15.10.1805, professò il 09.11.1924, sacerdote il 31 maggio 1928 e morì a Perouse (Besançon) il 21.03.1882. *Catalogus C.SS.R.* 1884.

della cappella, mentre questi uomini di Dio scongiuravano la divina clemenza di illuminare le menti dei confratelli ed eleggere il Rettore Maggiore, deponendo lo spirito di partito. Tutto questo fu annotato fra le mie memorie durante i sette anni di mia dimora in Villa Caserta. Fu annotato anche con qualche variante venti anni dopo dal R. P. D. Luigi Walter³⁴ nella sua opera *Villa Caserta*³⁵. Questo dimostra che è costante tradizione la veracità dell'accaduto.

Nelle ore pomeridiane del 2 Maggio i capitolari si riunirono e al primo scrutinio riuscì eletto il designato dal Cielo.

Il giorno 3 Maggio tre capitolari, i PP. Queloz³⁶, Mangold³⁷ e Verheijen³⁸, recarono la notizia dell'elezione del Superiore Generale al S. Padre, che ne fu contento. Richiesto di una visita del neoeletto, il Pontefice di gran cuore disse: «Non solo venga il P. Rettore Maggiore, ma anche tutti i Capitolari». Nel medesimo giorno il S. Padre inviò dal Vaticano due distinti personaggi ad offrire un preziosissimo dono, un volume di 640 pagine, tutti autografi di S. Alfonso, appunti ed altro per una nuova edizione della Teologia Morale.

Il giorno 4 di Maggio nelle ore pomeridiane tutti si trovarono alla presenza del Pontefice, il quale appena fu seduto in trono esclamò: *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*³⁹. Raccomandò la carità fraterna dalla deriva la pace e l'armonia. Poi, atteggiandosi al riso, disse: «Essendo questo il primo capitolo da voi celebrato in questa santa città, facilmente ignoravate, come è costume romano, di avvisare fino dal principio del capitolo il cardinale prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Fu una dimenticanza, fu ignoranza, non importa, però in un altro prossimo capitolo ricordatevi di non dimenticarlo». Dopo questo raccomandò lo zelo per la salute delle anime, la regolare osservanza ed ammise tutti al bacio del piede, impartendo in fine l'Apostolica Benedizione⁴⁰.*

³⁴ Walter Luigi nacque il 05.11.1859, professò 15.10.1876, fu sacerdote 19.10.1982 e morì a Shrewsbury il 27.12.1932. *Catalogus C.SS.R.* 1933.

³⁵ [Aloys WALTER CSsR], *Villa Caserta. MDCCCLV - MDCCCV*, Cuggiani Roma 1905, p. 51.

³⁶ Queloz Bixio Costantino. Procuratore generale di P. Nicola Mauron, nacque 28.08.1802, professò 01.10.1847, fu sacerdote 17.03.1832 e morì a Roma-S. Alfonso 30.01.1882. *Catalogus C.SS.R.* 1884.

³⁷ Mangold Adamo, consigliere generale di P. Nicola Mauron, nacque il 02.12.186, professò il 14.10.1829, fu sacerdote 29.07.1932 e morì a Vienna il 21.04.1875. *Catalogus C. SS. R.* 1884.

³⁸ Verheyen Francesco, consigliere generale ammonitore di P. Nicola Mauron, nacque il 10.12.1813, professò il 02.08.1843, fu sacerdote 10.03.1838 e morì a Roma-S. Alfonso il 20.11.1976. *Catalogus C. SS. R.* 1884.

³⁹ Salmo 132, 1.

⁴⁰ Preso da ADDRIZZA, *Annali*, vol. I, cap. XXXV, pp. 76-81.

5. – *Il superiore generale*

Il P. Mauron, eletto superiore generale, sentì tutto il peso posto sopra le sue spalle per i tempi difficilissimi, che l'Europa viveva. Infatti si scatenarono rivoluzioni feroci, accompagnate da scene e stragi degne di belve e non di uomini. Veniva dimenticato e calpestato ogni diritto, odiato la pietà e la giustizia, e com'è proprio delle rivoluzioni atee si fece man bassa della religione di Gesù Cristo, perseguitando il clero, specialmente quello regolare. Ma il Mauron fiducioso dell'aiuto divino intraprese il suo mandato.

Bisogna pur confessare che il Signore nella sua infinita provvidenza volle P. Mauron, generale, perché era il personaggio più atto a governare con occhio sempre vigile, col cuore aperto, con la volontà ferma e risoluta: ritrasse in se stesso l'immagine vivente del buon Pastore.

Egli nel medesimo tempo, sapendo mantenere e propugnare l'osservanza regolare, si faceva amare. Ne è testimonianza il 2 maggio 1880 quando festeggiò il 25° del suo generalato. Io allora ero novizio e posso assicurare, che fu un vero plebiscito d'affetto filiale di tutta la Congregazione, rappresentata dai vari soggetti di tutte le nazioni. Era un piacere sentire recitare composizioni in tutte le lingue ed osservare le tante dimostrazioni di affetto. Egli, col solito suo sorriso, finì col raccomandare l'osservanza regolare, l'amore alla vocazione religiosa, lo studio delle opere di S. Alfonso e la preghiera. «I tempi, diceva, sono quanto mai avversi alla Congregazione, siamo in preda ad una fiera burrasca, soffiano venti impetuosi, i marosi sono furenti ed io più di tutti conosco lo stato della Congregazione. Siamo come gli apostoli nel lago di Genesaret, al pari di loro dobbiamo aiutarci e poi gridare: *Salva nos, perimus*⁴¹. Il Signore è con noi, ne abbiamo sperimentato il suo aiuto negli anni passati, in cui vedemmo in gran pericolo di distruzione anche questa casa madre. Preghiamo la Madonna del Perpetuo Soccorso, preghiamo S. Alfonso e speriamo in bene».

Egual dimostrazione d'affetto si rinnovò il 18 ottobre 1887, anno giubilare del 50° di sua professione religiosa e il 27 marzo 1891, anno giubilare del 50° di sua sacerdotale ordinazione.

6. – *Suo amore a S. Alfonso*

Essendo devotissimo del suo S. Alfonso, come soleva chiamarlo, conosceva benissimo le opere e voleva che i congregati lo studiassero. Specialmente zelava che si seguissero le norme date dal S. Fondatore nel predicare. Non risparmiò fatiche per vedere fregiata la testa di Alfonso della corona di Dottore universale della Chiesa. Giubilò immensamente il suo animo quando il papa Pio IX il 23 marzo 1871 lo dichiarò tale.

E' bella quanto mai la circolare che indirizzò il 25 marzo 1871 a tutta la Congregazione. In essa è fotografato il contento e il giubilo del suo cuore

⁴¹ Mt. 8,25.

nel poter dire: *O doctor optime etc.* e comandò feste solenni in tutte le chiese della Congregazione.

In questo medesimo anno per rendere ferma e stabile la devozione alla Vergine del Perpetuo Soccorso ed al novello dottore volle che in Roma fosse istituita la pia confraternita dedicata alla Vergine e a S. Alfonso⁴².

Il 6 gennaio 1887 con apposita circolare annunciava alla Congregazione il faustissimo avvenimento del primo centenario della morte di S. Alfonso, che voleva celebrato con la massima solennità. La prima a darne l'esempio doveva essere la casa generalizia⁴³. Ben per tempo s'incominciarono i preparativi, ma vennero a mancare i mezzi necessari e il Reverendissimo Padre si trovava in grande confusione. Chiamò il P. Paniccia Giovanni⁴⁴, che era prefetto degli studenti e maestro dei novizi e ordinò che i giovani facessero speciali preghiere alla Madonna del Perpetuo Soccorso ed a S. Alfonso per ottenere soccorso.

Il P. Prefetto, tornando in noviziato, suonò la campana comune, convocando in cappella gli studenti e i novizi e li ci manifestò lo scopo della chiamata. Non saprei per quanti giorni si pregò. Fatto sta che un insolito suono avisò tutti a riunirci e il P. Paniccia disse: «Il Reverendissimo ringrazia per le preghiere fatte. Già è arrivato un inaspettato e ricco soccorso. Ieri sera si presentò in portineria un giovane ben vestito, che consegnò un pacco al portinaio, diretto al P. Generale. Non volle dire il suo nome e non volle manifestare la provenienza, solamente disse: *E' un dono e ne ringrazio la Madonna e S. Alfonso* e partì. Il portinaio consegnò il pacco al Reverendissimo, narrando le circostanze. Il Generale, commosso, con mano tremante l'aprì e trovò una cospicua somma più che bastante per le feste centenarie, perciò, cantiamo un *Te Deum* in ringraziamento».

E che non fece il P. Mauron per propagare le opere di S. Alfonso e difendere la sua dottrina?

Il volume intitolato *Vindiciae Alphonsianae*⁴⁵ lo ha voluto lui. Per questo lavoro impegnò l'opera dei padri più dotti, i quali pensarono di riportare la genuina dottrina morale del Santo in una colonna e in un'altra quella dei

⁴² Il decreto per l'erezione della Pia Unione è stato firmato il 23.05.1871 dal card. Vicario C. Patrizi e dal segretario can. Placido PETACCI. *La Madonna del Perpetuo Soccorso*, Roma, 1877, 188-189.

⁴³ *Omellie in onore di S. Alfonso M. de' Liguori, vescovo, dottore della chiesa, fondatore della Congregazione del SS. Redentore, dette per le prime feste centenarie della beata morte, nella sua chiesa all'Esquilino in Roma dagli E.mi e R.mi Signori Cardinali Lucido M. Parocchi e Placido M. Schiaffino e dell'Ill.mo e R.mo Monsig. Arcivescovo Antonio M. Grasselli O.M.C.*, Roma, Tipografia della Pace di F. Cuggiani, 1887.

⁴⁴ Paniccia Giovanni Battista, nacque il 17.02.1947, professò 02.02.1866, fu sacerdote 13.11.1970 e morì a Frosinone il 06.1935. *Catalogus C. SS. R.* 1936.

⁴⁵ Parigi-Tournai, 1874.

contraddittori e così precludere ogni scappatoia, colonne che non poté digerire né il P. Ballerini, né il P. Bucciaroni e né altri.

Per formarsi una giusta idea dell'amore, della venerazione e della devozione del Reverendissimo Mauron al comune Padre S. Alfonso basta leggere le sue circolari, perché voler accennare qui tutto mi allontanerebbe di molto da questo lavoro. Per parlarne copiosamente, raccogliendo quanto egli disse e fece, si compilerebbe un ben grosso volume di sommo ammaestramento a tutti i figli del grande Dottore.

7. – *Sua rettitudine nel governare*

Forse qualcuno mi tacerà di esagerato se dico che nessun altro Rettore Maggiore ebbe tanta unione di animi nella Congregazione e seppe cattivarsi l'amore e la venerazione di tutti i soggetti di ogni lingua e di ogni nazione come il Reverendissimo P. Mauron.

Appunto per questo egli fu carissimo ai due Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII, nonché a cardinali, vescovi ed altri prelati. Per lui la sola giustizia era la norma del suo governo. Amava e voleva la sincerità e guai per colui che si presentava con sotterfugi, con simulazione, o esagerava nel riferire, era sicurissimo d'una buona paternata e severa penitenza.

Il P. Dariz⁴⁶ accusò il P. Mucciarini⁴⁷ di un delitto per cui doveva essere licenziato dalla Congregazione. Il Padre Mucciarini chiamato dal Reverendissimo restò freddo alla nera calunnia e si mise in ginocchio. Interrogato, rispose: «Reverendissimo, so donde parte l'accusa. Io, per grazia di Dio, sono innocente, però voglio che si faccia luce.» Il P. Mauron rispose: «Stia, padre, di buon animo, l'affare è nelle mie mani!»

Dal processo risultò innocente il P. Mucciarini, e il P. Dariz ebbe la dispensa dei voti.

Era un giorno del Febbraio 1883 ed io leggeva a pranzo, il P. Arrigherà arrivò un po' in ritardo e si mise in ginocchio. Il P. Reverendissimo, dopo pochi minuti diede un colpo ben forte sul tavolo e interruppi di leggere, mentre il Reverendissimo disse: «La santa Regola comanda che, chi arriva tardi a mensa, sieda all'ultimo posto, continuate la lettura». Infatti il P. Ulrich⁴⁸ aveva lasciato vuoto il primo posto per il P. Haringer. I due erano entrambi consultori generali.

E qui cade in acconcio riferire quanto riguarda la mia povera persona. Premetto che fin da novizio ebbi dei confratelli sempre ostili ed ancora non mancano, ma non so il perché. Fatta la vestizione dell'abito religioso il 19

⁴⁶ Dariz Andrea nacque il 08.10.1804, professò 02.02.1827 e fu sacerdote il 13.06.1829.

⁴⁷ Mucciarini Giuseppe nacque il 10.11.1833, professò il 14.07.1855, fu sacerdote 09.04.1859 e morì a Bussolengo il 05.09.1897. *Catalogus C. SS. R.* 1898.

⁴⁸ Ulrich Michele nacque il 20.09.1834, professò 10.04.1852, fu sacerdote 08.08.1858 e morì il 02.08.1903 a Attert. *Catalogus C. SS. R.* 1905.

marzo 1880, la sera stessa fui destinato col Fr. Prudenzi⁴⁹ mio compagno di noviziato ad assistere alla funzione in chiesa.

Frequentava la nostra chiesa l'eminentissimo cardinale Federico Falloux, il quale ogni sera assisteva alla funzione. Vedendo i due nuovi novizi, s'avvicinò per fare le sue congratulazioni, ma noi poveretti eravamo come pulcini nella stoppia. Rivolse per primo a me la parola, chiedendomi se ero contento ed io ad occhi bassi e con mani incrociate sul petto risposi due parole: «Eminenza, sì». Il cardinale rimase un po' mortificato, ma il P. Marchi⁵⁰ disse: «Eminenza, ai novizi non è permesso parlare con gli estranei». Rispose il cardinale: «Padre mio, è troppo con un principe di santa Chiesa e poi io sono di casa!»

Mi pare che mi regolai da novizio. Ebbene nella ricreazione della sera, detta appena l'*Ave Maria*, incominciarono i primi vesperi in *do maggiore*. Infatti il P. Benedetti⁵¹ incominciò a dire: «Chi siete voi?». Io mi inginocchio e continua: «Che bei novizi, incominciamo male! Appena vestiti si fan lecito di parlare in sacrestia e poi con un cardinale!» ecc. ecc. Seguirono espressioni un po' piccanti. Questo è il primo complimento nel giorno della vestizione.

Nella sera del 20 con la burrasca patita siamo in sacrestia divisi l'uno dall'altro in ginocchio. Ecco di nuovo il cardinale a rivolgere la parola. Io senza proferire sillaba faccio il mio dovere. La sera dopo cena i secondi vesperi. Il P. Maestro incominciò a dire che eravamo incivili, ineducati con il non rispondere al cardinale, ecc. ecc. Silenzio. Mentre il Maestro parlava a suo piacere, io fra me ruminava: »Dove mi trovo! La barca non può andare avanti!» Tutto all'improvviso il P. Maestro si rivolge a me e dice: «A te, Fr. Addrizza, chi sei?» Silenzio. «Voglio sapere, chi sei?» «Padre, ha la fede di nascita, io mi chiamo Michele Addrizza, nato in Arpino il 24 ottobre 1861 da Carlo e Margherita Panico, il mio zio canonico propose a mia madre di farmi liguorino, io annui di buon grado, fui esaminato dai R. P. Giuseppe Muciarini e R. P. Gioacchino Pasquali⁵² ed in pochi giorni ebbi la lettera di accettazione dal Reverendissimo e accompagnato dal Sac. Angelo Sangermano il 18 Febbraio 1880 mi presentai al Reverendissimo. Ieri fui vestito e mi ritrovo novizio». Ma nel mio interno sentiva tutto il fuoco del Vesuvio, perciò il Prudenzi, vedendomi acceso nel volto, mi tirava per la sottana. Finito, tacqui, aspettando altra domanda, ma nulla più. Allora io: «Padre, mi permetta, vorrei farle una domanda». «Una domanda?! disse il P. Maestro, parla». «Vorrei sapere come regolarci in un simile affare. Se si dice qualche pa-

⁴⁹ Prudenzi Mario nacque il 17.11.1861, professò 25.12.1880, fu sacerdote 04.06.1887. Fu cacciato dall'Istituto.

⁵⁰ Marchi Michele nacque il 28.09.1829, professò 25.03.1857, fu sacerdote 02.10.1859 e morì a Roma-S. Alfonso il 16.01.1886. *Catalogus* C.SS.R..1887.

⁵¹ Benedetti Claudio nacque il 30.08.1841, professò 27.07.1879, fu sacerdote 10.06.1865 e morì a Roma-S. Alfonso il 28.02.1926. *Catalogus* C.SS.R. 1927.

⁵² Pasquali Gioacchino nacque il 19.01.1820, professò 04.06.1858, fu sacerdote 17.12.1844 e morì a Scifelli il 10.12.1899. *Catalogus* C. SS. R. 1901.

rola necessaria, non abbiamo lo spirito di novizi, se serviamo rigoroso silenzio, siamo ineducati, incivili, dunque che dobbiamo fare?» Non rispose, ci fece alzare, ma la ricreazione fu magrissima, eravamo in tre. Non so come l'accaduto lo seppe il Reverendissimo, il quale chiamò il Maestro e volle, che alle domande del cardinale si desse la risposta. Deo gratias!

La terza sera venne il cardinale e ci disse: «Ho il permesso del P. Generale, con me potete parlare».

Il P. Cristini, che era socio, cercava di consolarci sempre come una madre, perché le battute del P. Maestro continuarono ancora nel tempo.

Ancora un altro raccontino. Stava per finire il noviziato e ci voleva il permesso del Reverendissimo per fare la professione. Il P. Benedetti era per rimandarmela per una ragione futile. Il Reverendissimo chiese: «Il novizio Addrizza ha fatto il suo dovere?»

«Reverendissimo, sì», rispose il P. Maestro, «io sono contento del novizio, ma bramerei che ritardasse la professione». Il P. Generale riprese: «No. Se ha fatto il suo dovere deve fare la professione, altrimenti il giovane s'inasprisce. Per me non ho niente in contrario, per quello che ho visto ed inteso è degno di professarsi, sentirò il parere dei consultori. Per la solennità del Patriarca S. Giuseppe si prepari per la professione». E così fu.

Era sua norma, da cui non si allontanò un capello durante il suo governo, di non riammettere in Congregazione chi volontariamente se ne era allontanato, non parliamo di coloro, che erano espulsi. Di questi casi non ne mancarono. Ebbene per quanto si facesse, lo si trovava inflessibile. Mi disse il P. D. Carlo Dilgskron⁵³ che vi fu un padre molto bravo, di cui non ricordo il nome, il quale volle la dispensa dei voti. Ritornato nel mondo per i suoi meriti fu fatto ancor prelado. Rientrato in se, domandò e insistette, affinché fosse accettato di nuovo, ma nulla ottenne. Ricorse al Sommo Pontefice Pio IX, il quale s'interessò e in privata udienza gliene parlò. La risposta del Mauron fu: «Santità, la Congregazione è nelle sue mani, è il nostro superiore, mi dia i suoi ordini, che io ubbidisco, ma se rimetta l'affare a me, Santità, io non posso riammetterlo. S. Alfonso non riammise alcuno che volontariamente se ne era uscito dalla Congregazione ed io mi sono sempre regolato come lui». «Bene, concluse il Papa, continuate pure». Quello che si poté ottenere fu che si ritirasse come privato in una nostra casa. In seguito, però, gli fu concesso per grazia di portare l'abito redentorista e in punto di morte rinnovò poi i voti.

Veramente quadra a meraviglia al nostro Reverendissimo il detto dello Spirito Santo: «Egli era un uomo semplice e retto, timorato di Dio, e nemico del male». Era semplice e voleva sincerità. Era nemico giurato dei ripieghi, dei sotterfugi e delle scuse. Se uno era manchevole e confessava il

⁵³ Dilgskron Carlo nacque il 31.08.1843, professò il 01.08.1861, fu sacerdote il 23.09.1866, consultore generale, storico e biografo di s. Alfonso, morì a Vienna il 01.06.1912. *Catalogus C. SS. R.* 1922.

suo fallo con semplicità era sicurissimo di trovare nel Reverendissimo Mauron un vero padre. Se doveva punire lo faceva in maniera dolce e soave, purché non si trattasse di scandalo o d'altro per cui adoperava ferro e fuoco. Era inesorabile.

Questa sua fermezza la dimostrò nell'americanismo, che faceva anche capolino fra noi nelle provincie al di là dell'Oceano: «*Principiis obsta*, ripeteva, è una vera setta, purga, purga»⁵⁴.

In un giorno di luglio 1885 il P. Dilgskron venne a dar lezione di dogmatica. Recitate appena le preghiere, disse: »Oggi sono partite cinque dispense, in ogni anno S. Alfonso fa la purga, il Reverendissimo Mauron non vuole che nell'ovile del nostro S. Padre vi sia la pecora infetta di scabbia, ha ragione, fa benone, preghiamo per la perseveranza finale».

Potrei narrare ancora altri episodi, ma faccio punto per passare ad altro.

Tra le tante occupazioni dei giovani novizi e studenti v'era la lettura a tavola. In Villa Caserta v'erano vari padri francesi, i quali perdevano le staffe ogni qual volta, leggendo a tavola la storia di Rohbacher, si pronunziavano non correttamente nomi francesi. Per accontentarli il Reverendissimo ordinò di segnare detti nomi e indicare ai giovani la retta pronunzia. Con tutto ciò per la mancanza dell'accento non si riuscì ad avere una corretta pronunzia. Allora il P. Generale ordinò di leggere le parole come giacevano. I francesi si sentivano urtare i nervi. Allora un nuovo ordine, i padri leggeranno a mezzogiorno e i giovani lettori durante la cena. Per prima toccò al più incontenabile P. Kunz⁵⁵. Io serviva in quel giorno a mensa. Il padre nel leggere pronunziò strafalcioni di nuovo conio. Si arrivò al colmo quando si parlava di una processione e lesse che i sacerdoti erano vestiti di *camicie* invece di *camicie*. Spontaneamente esclamai con voce dimessa mentre mi trovava nei pressi del P. Generale: «Questo è scandaloso, sacerdoti in processione vestiti con camicie». Il P. Douglas, vicino al Generale disse: «Reverendissimo, sia-

⁵⁴ L'*americanismo* si diffuse anche in Europa grazie soprattutto alla traduzione della biografia del *padre Hecker*, ex redentorista, scritta da Walter ELLIOTT e tradotta in francese da Félix Klein «*Le Père Hecker, Fondateur des 'Paulistes' Américains*», Paris 1898. Il papa Leone XIII nella sua lettera *Testem benevolentiae* del 21.01.1899, diretta al card. Gibbons, ribadì le tradizionali posizioni della Chiesa. Molte istanze dell'americanismo passarono poi nel modernismo. Cfr (ultimamente) Herman H. SCHWEDT, *Alte Welt gegen Neue Welt. Der Papst und der katholische Amerikanismus*, in *Antimodernismus und Modernismus in der katholischen Kirche. Beiträge zum theologisch-geschichtlichen Vorfeld des II. Vatikanums*, a cura di Hubert Wolf, Paderborn 1998, 143-161. – Hecker Isacco nacque il 18.12.1819, professò il 15.10.1846 e fu sacerdote il 23.10.1848. (*Catalogus C.SS.R.* 1856). Fu espulso con altri dalla Congregazione e fondò la Compagnia di S. Paolo, che a Roma nella chiesa di S. Susanna ha la sede del superiore generale.

⁵⁵ Kuntz Federico nacque il 26.01.1832, professò 30.11.1850, sacerdote 16.08.1857, morì a Roma-S. Alfonso il 08.08.1905. *Catalogus C. SS. R.* 1908.

mo in carnevale?!...». Tutti risero e il Reverendissimo: «Basta così, si torni all'antico, non si può pretendere che giovani italiani abbiano a pronunziare nomi di altre lingue come si conviene, se non le conoscono, ma d'ora in poi un po' di pazienza per tutti».

8. – Una accusa infondata

Il Mauron fu accusato da alcuni, che non mancano mai nelle comunità, di non aver convocato un capitolo generale durante il suo governo e che difficilmente rimuoveva i superiori, compito il tempo di governo. Qui non ho il potere di rispondere adeguatamente, ignoro le ragioni. Però sappiamo che il Mauron governò la Congregazione in tempi difficilissimi ed avversi quanto mai per gli ordini religiosi, infatti ovunque venivano scacciati dalle loro pacifiche dimore. Pur è vero, che non potendo riunire il capitolo domandò alla S. Sede le facoltà speciali per i provinciali. Poi come venivano in Italia i forestieri, se la nazione era sconvolta da un capo all'altro ed accanita contro l'Austria ed altre nazioni? Come congregarsi in Roma, se il Pontefice deplorava l'usurpazione piemontese degli Stati della Chiesa? Come, se la stessa città santa cadde nelle mani della invadente rivoluzione? Come, se la casa generalizia fu salvata dalla legge di abolizione delle corporazioni religiose per un vero miracolo della Madonna del Perpetuo Soccorso? Governava il terribile massone Stanislao Mancini⁵⁶ avverso quanto mai ai religiosi e nemico giurato della Congregazione del SS. Redentore, perché da Mons. Celestino Cocle⁵⁷ fu esiliato dal Regno delle due Sicilie. Si salvò la casa generalizia, perché fu conosciuta fondazione per le missioni estere dei Padri Liguorini transalpini. Per questo motivo il Reverendissimo Mauron ebbe la sollecitudine di avere dei giovani in comunità. Mi ricordo benissimo che ci obbligavano ad andare a gruppi a passeggio per le vie più frequentate di Roma e conversando tra noi pronunziavamo parole francesi, tedesche, spagnole, sicché i romani dicevano: «Sono forestieri». Agire così era necessario,

⁵⁶ Mancini Pasquale Stanislao nacque a Castel Baronia (Avellino) il 1817 e morì a Napoli il 1888. Laureatosi in giurisprudenza a Napoli, pur esercitando l'avvocatura, insegnò materie giuridiche presso le Università di Napoli e poi a Torino e a Roma. Pubblicò varie opere giuridiche di primissimo piano. Partecipò all'attività politica sia a Napoli da dove fu esiliato per la celebre prolusione dell'anno accademico 1850 sul tema *La nazionalità come fonte del diritto delle genti*. Con l'unità d'Italia fu titolare di vari ministeri (*legge Mancini* contro le corporazioni religiose). Mentre era ministro degli esteri firmò il trattato della triplice alleanza con la Germania e l'Austria il 20.05.1882. Cfr. *Pasquale Stanislao Mancini. L'uomo lo storico il politico*, a cura di Ortensio Zecchino, Napoli 1991. – Vedi anche Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cento anni*, Torino 1971, 228-229.

⁵⁷ Cocle Celestino Maria, nacque a S. Giovanni Rotondo il 22.11.1783, professò il 21.11.1800, fu sacerdote il 20.09.1806. Fu superiore generale, confessore dei reali principi e arcivescovo titolare di Patraso. Morì a Napoli il 03.03.1857. MINERVINO I, 39-40.

perché si viveva sempre nel timore di una soppressione, essendo il governo di Roma massone e la massoneria aveva stabilita la sua sede vicino al Vaticano.

Riguardo poi all'altra accusa mi sbrigo in poche parole. Per prima vi furono dei cambiamenti, ciò risulta dai cataloghi, e per secondo i soggetti venivano dispersi dalle leggi eversive, perciò era prudente lasciare al timone del governo locale i più atti a navigare per se e per gli altri. Se per canonizzare il Mauron fosse necessario superare questa sola obiezione, andrebbe presto sopra gli altari. Bisogna pur dire del gran zelo del Reverendissimo Padre per l'osservanza regolare e nel promuovere l'incremento della Congregazione, per quello che è in mia conoscenza, dico che il suo zelo fu sommo.

9. – Osservanza regolare

Il Reverendissimo nostro Padre era un vero modello di osservanza e per due anni in circa ebbi il modo di ammirarlo, perché stava di ottima salute. Era sempre uno dei primi a tutti gli atti comuni e in Villa Caserta tutto procedeva con ordine ammirabile. E' vero che la religiosa famiglia era composta da venerandi Padri, ma non mancava l'elemento giovane da informare e perciò il vantaggio del buono esempio del capo. Anche dopo che fu visitato dal colpo apoplettico col suo bastone era al suo posto.

Nelle preghiere comuni voleva le dovute pause e l'unità delle voci. Una sera, per citare qualche esempio, alla preghiera SS. *Vergine ed Immacolata*, v'era un po' di stonatura. Diede un colpo sul banco in segno di sospensione e poi disse: » La preghiera comune deve farsi come è prescritto dalla costante nostra consuetudine da S. Alfonso a noi. È comune non perché ognuno faccia a suo modo, ma per uniformarsi agli altri, altrimenti abbiamo una babilonia, dunque da capo».

Per i corridoi non si udiva dir parola e così in sacrestia e nel piccolo refettorio non si fiatava. Trovandosi nella necessità si pronunziavano poche parole e a voce bassa. La comunità era sorvegliata da un santo Rettore, il P. Douglas e del pari faceva il Reverendissimo Mauron. Un dopo pranzo ebbi l'ordine dal Prefetto di portarmi nella casa vecchia a prendere un bottiglione d'acqua fresca, perché nei mesi estivi l'acqua della casa, detta del noviziato, era caldissima. Era tempo degli atti comuni e si udiva volare una mosca, io incedeva in punta di piedi e pieno di soggezione, quando mi vedo venire incontro il Reverendissimo. Io, abbracciato al mio bottiglione, mi accantonai e quando mi fu vicino m'inginocchiai silenzioso e gli baciai la mano, ed egli con voce a fiato mi disse: «F. Addrizza, dove andate?» «Reverendissimo, risposi, per ordine del P. Prefetto vado a prendere l'acqua per i confratelli, perché la nostra è imbevibile». «Bene, riprese, un'altra volta si faccia dopo gli atti comuni, ora andate, senza far rumore».

Nella vita comune non voleva particolarità e nel vitto era indulgente con i malati. Nel vestire voleva l'uniformità. Tutti d'estate uscendo dovevano

portare la mantellina e le scarpe dovevano avere un solo bottone. Fece coniare una medaglia con l'effigie del SS. Redentore e di S. Alfonso, affinché tutti avessero la medesima. Non si vergognò di portare sottana rappezzata e la forma del suo cappello era a canale con le falde un po' larghe ed abbastanza vecchio. Aveva una stanza per ricevere visite e per riunire i suoi consultori, ma la stanza da dormire era povera come prescrive la regola. Egli dunque era un esempio vivente di regolare osservanza e le sue continue esortazioni erano efficacissime, perché fortificate dall'esempio. In conferma di quel poco, che qui ho raccontato, prego chi legge di prendere in mano il prezioso volume delle sue circolari, leggerle attentamente e vedrà di quanto zelo fosse il Reverendissimo Mauron per l'osservanza regolare.

L'epoca in cui governò il Mauron fu poco raccomandabile per la Congregazione del SS. Redentore, perché l'opera dell'uomo cercava guastare l'opera di Dio. Gli animi dei congregati erano divisi e inaspriti fra loro in tre partiti appassionati riguardo al voto di povertà.

I Padri cisalpini avevano introdotto il dannoso abuso del peculio, che era contrario alla regola approvata dalla Chiesa.

Il P. Haringer nella *Vita del Ven. Clemente* racconta che «il P. D. Springer ordinato sacerdote fu mandato dal vicario generale P. Passerat, che molto lo stimava, nel napoletano, cioè a Pagani e a Ciorani per apprendervi le costumanze della Congregazione. Egli, ritornando a Vienna, portò una copia delle costituzioni approvate nel capitolo generale, tenuto nel 1764 sotto la presidenza di S. Alfonso. Queste costituzioni furono poi tradotte in lingua tedesca ed osservate da tutte le case transalpine»⁵⁸. Eletto vicario generale delle case transalpine il P. D. Rodolfo Smetana, con circolare del 13 Novembre 1850 diede norme *ad tempus* circa il voto di povertà, ossia interpretò qualche cosa riguardo la povertà, che non era espressa tanto chiara nella Regola, volendo togliere di mezzo qualche dubbio. Questo non era compito del vicario, ma del capitolo generale. Ciò causò una divisione d'animo tra i transalpini, ed il ricorso alla S. Sede, che dichiarò nulle le interpretazioni dello Smetana, perché non rispecchiavano il vero senso della Regola data da S. Alfonso. Nonostante ciò nel capitolo generale del 1855 si presentarono vari postulati per chiarire alcuni dubbi sul possesso dei beni patrimoniali dei soggetti della Congregazione e su i loro frutti. L'affare fu deferito alla S. Sede e Pio IX nel 6 giugno 1860 emanava il decreto, che stabiliva il vero senso della Regola sopra i due punti controversi IV e VIII del testo della Regola e così furono tolte di mezzo le varie interpretazioni⁵⁹.

Allo zelo del Reverendissimo Mauron si deve la compilazione del volume delle Regole dei novizi, affinché avessero in tutte le provincie della

⁵⁸ HARINGER, *Vita di S. Clemente*, cit., 366.

⁵⁹ *Constitutiones et Regulae*, stampate in Roma tipi Prop. Fide 1864, 113-114.

Congregazione un unico indirizzo nella formazione e questo volume fu pubblicato il 19 marzo 1856⁶⁰.

Con la circolare del 2 luglio 1856 spediva il manuale per i novizi, affinché in tutte le case di noviziato si praticassero i pii esercizi e le preghiere nella medesima maniera, con una piccola aggiunta di giaculatorie.

Oltre a ciò volle eguale in tutte le provincie il rito di vestizione e professione. Si deve dire che il Reverendissimo Mauron zelò con tutto l'impegno la regolare osservanza, e ci voleva un tal uomo per impedire abusi e rilassamenti in tempi di persecuzioni e scompigli sociali.

10. – *Suo zelo per le rubriche*

E non minor zelo egli mostrò per l'esatta osservanza delle rubriche nella celebrazione delle sacre funzioni. Egli per il primo ne dava l'esempio e voleva che tutto procedesse con ordine. Vigilava e spiava tutti i padri nella celebrazione della santa messa. Non risparmiava alcuno se lo conosceva manchevole in qualche punto e paternamente l'avvisava. Questo praticava anche con i padri forestieri che venivano a Villa Caserta.

Quando celebrava in chiesa, vi era sempre uno esperto che lo assisteva. Era prefetto della chiesa di Villa Caserta il P. D. Michele Marchi, romano, il quale era amatissimo del decoro della casa di Dio ed istruito nelle rubriche. Fintanto egli presiedette le funzioni, tutto procedeva ottimamente bene. Nel 1880 io ed il Prudenzi incominciammo ad assistere alle funzioni. Però molto tempo prima il P. Marchi voleva che io imparassi bene le rubriche. Io, che fin da piccolo aveva grande trasporto per le funzioni della chiesa, l'assecondava in tutto, ma non arrivavo a penetrare il perché della premura del buon padre, ma ben presto si manifestò, perché, aumentandogli le indisposizioni, egli non potette più assistere e presiedere le sacre funzioni. Il Rettore Douglas allora mi comandò di sostituirlo. Da questo per me incominciarono delle contraddizioni. Si sa benissimo che il P. Marchi come prefetto era il tutto della chiesa ed io era un semplice aiutante nelle sole funzioni, eppure ciò non era digeribile per alcuni. Il Signore li benedica! Io facevo del mio meglio per assecondare il volere del superiore e m'interessava che i giovani fossero ben preparati in quello che ciascuno doveva disimpegnare. Il P. Marchi ne restava contento ed i Superiori egualmente, tanto che il Reverendissimo Padre ebbe a congratularsene dicendo: «I giovani hanno disimpegnato benissimo il loro compito nelle funzioni della settimana santa, ne sono contentissimo. I liguorini, come dice la Regola, debbono fare da maestri agli altri, dunque debbono essere i primi a praticare il tutto come è prescritto e poi tutto ciò che appartiene al culto divino è santo e sacro».

⁶⁰ Cfr *Litterae circulares, quibus Regulae Novitiorum Congregationis SS. Redemptoris promulgantur in Litterae Circulares Reverendissimi Patris Nicolai Mauron, Romae 1896, 17.*

Il maggior impegno si metteva nei pontificali e nelle funzioni della settimana santa, alle quali partecipava parte della comunità e più ancora nelle consacrazioni episcopali, le quali furono molte. Nel 1889 il 13 giugno furono consacrati ben cinque vescovi. In tutte queste funzioni il Reverendissimo o presenziava nel coretto o ne era informato minutamente e poi faceva le sue osservazioni. Ma viva Dio! Ne era sempre consolato per le congratulazioni dei vescovi consacrati, dei cardinali consacratori e dei cerimonieri pontifici.

È degna d'essere trascritta la testimonianza del cardinale Lucido Parocchi, vicario di Leone XIII.

Venuto a celebrare la messa il 2 di Agosto, festa di S. Alfonso, dopo il santo Sacrificio, mancando il Padre incaricato dovetti accompagnarlo nella sala preparata per il caffè, quivi trovai il Reverendissimo Padre: «In S. Alfonso, disse il cardinale, Reverendissimo Padre, vengo molto volentieri, perché si osservano le rubriche con puntualità ammirabile, tutto procede con gravità e silenzio, bastano piccoli segni del giovane qui presente per muovere gli altri. Le dico, Reverendissimo, che si praticano così bene le funzioni della settimana santa qui a S. Alfonso, che in S. Giovanni in Laterano dove i cerimonieri hanno il malvezzo di alzare la voce, il che mi urta i nervi». Più non intesi, perché, baciata la mano ad entrambi, partii per il mio dovere.

Fra le circolari del Reverendissimo vi è la XI dove si legge: « Il capitolo generale rinnovò il precetto di seguire nelle messe private il libro scritto da S. Alfonso e mi comandò che curassi in lingua latina la ristampa del medesimo. Commisi di fare ciò al M. R. P. Haringer, al quale raccomandai la fedeltà nella versione, senza toccare il testo e se era necessaria o utile qualche osservazione bisognava porla in calce dell'opuscolo, perché dopo 100 anni non vi è nessuna meraviglia se vi è qualche mutazione per i nuovi decreti della S. C. dei Riti. Dunque spedisco l'opuscolo del nostro S. Fondatore riguardo alla messa semplice a voi M. R. Padre e prego tutti i Padri della vostra provincia che siano obbligati di seguirlo e si abbia come regola nelle dispute, che si agitano sopra di questa materia». ⁶¹

Ma prima di terminare questo paragrafo non voglio che resti nel silenzio quando segue.

Trasferito da Villa Caserta il P. D. Ferdinando Dimario per insegnare ai giovani di Pesina nel veronese, fu destinato a dirigere le funzioni il P. Paniccia, ma non so perché questi, essendo assenti il Reverendissimo, il Rettore e il P. Marchi per mezzo del P. D. Michele Ulrich, che la faceva da Vicario, mi fece sapere che ero destinato per il canto e fui rimosso da maestro delle cerimonie. Ubbidii con la massima indifferenza, ma quando tornarono il Marchi e il Rettore vi fu un po' di malcontento e non appena il Reverendissimo fu a casa, ebbi l'ordine reciso di tornare a fare da maestro delle cerimonie. Ben si comprende che questa mutazione non andò a sangue a colo-

⁶¹ 31 ottobre 1857.

ro che mi avevano rimosso. Insistettero presso il Reverendissimo che vi era bisogno di aiuto nel canto, ma non la spuntarono.

Quindi non restò ad essi che prendermi di mira per carpirmi in fallo. Per essere breve, una volta mi accusarono al Rettore non ricordo di che cosa e di quale funzione, ma questi rispose: «Io sono stato presente e il tutto è andato bene!».

Era il venerdi santo e funzionava, invece del Reverendissimo impotente, il P. Dilgskron Carlo, consigliere generale. Nel mentre io badava ai giovani, che stendevano il tappeto per l'adorazione della Croce, il diacono P. Paniccia, che doveva cambiare posto, non si muoveva. Il celebrante chiamò il cerimoniere ed io mi limitai a dire due parole: «Diacono a destra». Ebbene fui accusato d'aver preso per il braccio il diacono con maniera poco garbata. Quest'accusa fu infondata, ma per me fu un pezzo di passione. Continuai nel mio officio un po' disturbato, ma senza fiatare. Intanto il Reverendissimo chiamò il P. Dilgskron e s'informò di tutto. Nel giorno di Pasqua tutti i giovani andammo al solito ad augurarli le buone feste, egli si congratulò della buona riuscita delle funzioni e poi disse: «Ma il Fr. Addrizza in quest'anno ha mancato!». A questo dire mi misi in ginocchio. «No, riprese subito, alzatevi. Che prendeste per il braccio il vostro prefetto, che faceva da diacono, io non ho creduto. Presi informazioni ed è risultato il contrario. Chi fece l'accusa già ebbe la buona pasqua. Continuerete a presiedere le funzioni. Io voglio il decoro della chiesa». Quanto potrei dire ancora dello zelo del Reverendissimo Padre nel volere in tutte le funzioni l'esatta osservanza delle rubriche! Da ciò ben compresi che avevo confratelli, che mi volevano del bene assai. Perciò mi aspettavo un colpo deciso e venne secco e inesorabile.

Appena ordinato sacerdote nel giugno 1887 non passarono neppur due mesi e il 16 agosto in compagnia del P. Pigioli⁶², provinciale, e del P. Pfab⁶³ ero in viaggio per la casa di Bussolengo. Ulrich faceva da vicario, Marchi era morto nel 1886 il giorno 16 gennaio, il Reverendissimo ed il rettore erano assenti: Paniccia, Reuss⁶⁴, et socii *convenerunt in unum*.

Questa partenza fulminea mi recò un dispiacere per la sola ragione che mi era stato promesso che avrei celebrato in Roma le feste centenarie della morte di S. Alfonso. Così il primo ed ultimo centenario del mio santo Padre fu una delusione dolorosa, che non dimenticai e dimenticherò giammai. Sono miserie umane e mancanze di fraterna carità!

Dopo aver riportato questi sgradevoli avvenimenti, torniamo al Reverendissimo Padre, il quale si dispiacque molto per la risoluzione presa del

⁶² Pigioli Giuseppe nacque il 10.04.1822, professò 18.03.1940, fu sacerdote 21.12.1844 e morì a Frosinone il 15.01.1889. *Catalogus* C. SS.R. 1890.

⁶³ Pfab Adamo nacque il 16.08.1821, professò 08.09.1843, fu sacerdote 08.06.181846 e morì a Roma - S. Alfonso il 04.04.1906. *Catalogus* C.SS.R. 1908.

⁶⁴ Reuss Francesco Saverio nacque il 09.11.1842, professò 13.11.1959, fu sacerdote 22.12.1866 e morì a Roma - S. Alfonso il 13.02.1925. *Catalogus* C.SS.R. 1927.

suo vicario, il quale nel 1893 dal P. Mattia Raus⁶⁵, dopo regolare processo, fu deposto da consultore generale e rimandato in Francia. Sia eterna requie all'anima sua, perché ivi se ne morì.

11. – Spirito di piacevolezza

Nel Mauron bisogna rimarcare la sua nota caratteristica il sapere unire mirabilmente la serietà con lo spirito faceto: questo fu il segreto per cui sapeva accattivarsi gli animi di tutti. Chi non lo conosceva vedendolo restava impressionato nel mirarlo serio e premuroso, ma nel conversare con lui si rivelava quanto mai dolce ed amabile, pronto a consigliare e consolare, perciò era avvicinato da rispettabilissimi personaggi.

Un novello Vescovo fu da lui per prendere consiglio per governare. Il Reverendissimo Mauron gli disse: «Eccellenza nel primo anno faccia l'osservatore, visiti la diocesi e quando ha ben conosciuto lo stato in cui si trova, cominci con prudenza ad operare e man mano ogni cosa sarà al suo posto. I tempi sono difficili, ed è indebolito in molti lo spirito di Dio e l'ecclesiastica autorità non è ne difesa ne appoggiata».

Nelle ricreazioni era ameno con i suoi aneddoti e racconti e quando vedeva qualche padre melanconico aveva il destro d'interrogarlo o gli proponeva qualche altra occasione per sollevarlo per quanto poteva. Le ricreazioni comuni prescritte dalla Regola erano nella sala destinata e tutti conversavano fra di loro: erano eliminate questioni animate e si discuteva poco di politica. Nelle feste principali, essendo i giovani in pochi, voleva che anche noi vi partecipassimo e allora io diventava il trastullo di tutti, perché di naturale schietto e franco.

Un anno durante le feste natalizie, mi pare che fu nel 1880 o 1881, non so come il Reverendissimo seppe che ancor giovane secolare aveva recitato in pubblica chiesa nella notte di Natale un discorso sopra il Bambino Gesù. Mi invitò a declamarlo ed io preso all'improvviso mi dovetti rassegnare a ripetere quel tanto che mi ricordava. Il Reverendissimo mi faceva da maestro nel porgere.

Dopo di me toccò a Fr. Giuseppe Napoli⁶⁶ che cantò una pastorale siciliana che recitava così: «O chi piaciri, che beddu gaudiu, cantari e diri viva Gesù»...⁶⁷ rallegrava la compagnia.

Durante il noviziato andammo col maestro P. Claudio Benedetti a far visita al Reverendissimo. Ecco quanto gli disse: «P. Benedetti, non voglio i novizi che siano colli storti, ma desidero una modestia naturale e disinvolta,

⁶⁵ Raus Mattia nacque il 09.08.1829, professò 01.11.1853, fu sacerdote 08.08.1858, fu eletto Rettore Maggiore il 01.03.1894, rinunziò il 27.04.1909 e morì a Bertigny vicino a Friburgo il 09.05.1917. *Catalogus C.SS.R.* 1922.

⁶⁶ Napoli Giuseppe nacque il 20.04.1807, professò 15.08.1834 e morì a Roma-S. Alfonso il 05.09.1898. *Catalogus C.SS.R.* 1895.

⁶⁷ *O che piacere, che quel gaudio, cantare e di re viva Gesù.*

quale deve essere quando i giovani saranno missionari. modesti quanto è necessario. Non facciamo come i passionisti, i quali da novizi e studenti sono modestissimi, ma poi da padri sono il rovescio della medaglia. Intendo dire che debbono aprire gli occhi e qualcuno li apre troppo. Modestia non affettata, ma naturale e testa alta. Voglio semplicità, schiettezza nell'operare e parlare ed ubbidienza. Siano poi allegri e contenti, come dice il Salmista».

Comprova il suo spirito di piacevolezza quello che accadeva di tempo in tempo al vecchio refettoriere Fr. Giuseppe. Il Rettore sedeva nel medesimo tavolo col Reverendissimo Padre ed ora nascondeva il coltello, ora il cucchiaino del P. Generale, e poi batteva il bicchiere per chiamare. Correva alla chiamata il fratello ora con la salvietta sulle spalle, ora pendente dalla tasca, tutto preoccupato, poi tornava indietro battendosi la fronte e mormorava: »E' la tentazione maledetta, il demonio m'acceca, vi metto più attenzione e sempre sbaglio». Poi ritornava e non mancava niente, allora rideva e ridevano tutti.

Era il giorno degli Innocenti del 1880. Spiegata la salvietta vi posai il piatto, voltandomi verso il compagno per parlare, la salvietta tirò il piatto e giù di taglio e poi in piano due colpi. Raccolsi i cocci e subito andai ai piedi del Reverendissimo per accusarmi. Io mi aspettava la penitenza e nulla più, ma il Reverendissimo non parlava, poi prese i cocci, li contò, li posò sul tavolo e mangiò la minestra. Indi mi domandò come era accaduto e si voltò al Rettore: «E un piatto di questo costa non è vero?» Io stava con le mani conserte, aspettando la sentenza, intanto gli altri ridevano. Mangiata la prima pietanza il P. Generale parlò: «Fr. Addrizza, hai spaventata la comunità, bisogna riparare, dunque dite ad alta voce come è accaduto». Povero me, forte più che potetti, da farmi sentire in cucina, dove i cuochi ridevano, descrivo l'accaduto. Tra me pensavo: «Finirà così». Ma seguì ancora una lunga pausa e poi: «Mi pare che non vi sia colpa e V. R., rivolto al rettore, che ne dice?» «Reverendissimo bisogna sentire il parere dei padri», rispose il P. Rettore. Nel mentre chi diceva una cosa, chi un'altra, io che stavo in ginocchio con i cocci in mano dissi: «Reverendissimo, nel mentre questionano i teologi, se mi permette vado a mangiare, già siamo alla seconda pietanza, non faccio più in tempo ed ho la trippa vuota». Alla parola trippa incominciarono a ridere il Reverendissimo e il Rettore, poi gli altri e così i pareri dei teologi furono concordi, solamente si ripeteva: «Furbo!». Intanto me ne andai a mangiare.

Più solenne ed imbarazzante fu quando mi successe nella domenica delle Palme del 1881. Si parlava in precedenza che il P. Rettore prediligeva l'asino, come quello che si trovava nella grotta, che servì da cavalcatura alla Vergine SS. nel viaggio a Betlemme, nella fuga in Egitto e nell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Nella mattina incontrai il P. Rettore in sacrestia e ridendo mi disse: «Fr. Addrizza, oggi è la festa degli asini».

Piena la testa di questa idea siamo a tavola. Io sono il lettore di turno e leggo la S. Scrittura. Al segno, invece di prendere la storia della Chiesa,

grido allegro e contento: «*Tu autem, Domine etc.*», ma nessuno rispose. Restai interdetto. Avevo sbagliato, scendo dalla cattedra ed in ginocchio ai piedi del Reverendissimo mi accuso. Il P. Generale: «Ma oggi non è giorno di ricreazione, dunque come ti persuadesti a dire: *Tu autem, Domine?*» «Reverendissimo, risposi, il P. Rettore mi disse questa mattina che oggi è la festa dei somari, perciò avendo la testa piena di questa idea, ho sbagliato». Il rettore incominciò a ridere, risero tutti ed io buscai tre *Ave, Maria* di penitenza. Nel tornare a posto, sentiva dirmi: «F. Addrizza, grazie».

E non dimenticherò giammai la contentezza del buon Padre nel giorno della mia ordinazione sacerdotale e di quella del P. Prudenzi nel sabato delle *Tempora* di Pentecoste.

Tornati dal Laterano andammo difilati da lui: ci attendeva. Non appena fummo alla sua presenza, si mise in ginocchio e volle essere benedetto da noi e ci baciò le palme delle mani, ma con tale un rispetto e fervida pietà, che ne fummo inteneriti. Per la commozione riuscimmo a pronunziare poche parole di ringraziamento.

L'indomani, festa della SS. Trinità, il P. Generale assistette alle nostre messe e volle che tutti i giovani fossero presenti. A pranzo vi fu grande festa e dovemmo sedere ai primi posti e dopo alcuni giorni ci fece partire per Scifelli, accompagnati dal R. P. D. Carlo Dilgskron. A Scifelli si ripeté la festa con la partecipazione dei nostri genitori e parenti venuti da Arpino. Anche l'abate di Casamari dom Gabriele Paniccia volle anche lui organizzarci una festa.

Chi può dimenticare la bontà esimia d'un Padre tanto amoroso!...

Tornati a Roma volle essere informato di tutto con somma gioia del suo cuore.

Vorrei continuare a narrare fatti particolari per esternare ed eternare la mia riconoscenza al Reverendissimo Mauron, che ho sempre riconosciuto e predicato il mio più grande benefattore e persuadere così chi legge questi poveri fogli che egli era un padre dolce ed amabile.

12. – *Speciale devozione alla Madonna*

Mi resta ancora di mostrarlo devotissimo della Madonna SS., specialmente sotto il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso.

La devozione che il Reverendissimo Mauron ebbe alla gran Madre di Dio e Madre nostra Maria SS. fu grande, tenera e filiale.

Egli incominciò ad amarla fin dagli anni più teneri di sua età e crebbe in essa allorquando bambino di sette anni fu affidato al P. D. Giuseppe Hofbauer, uomo di santa vita, il quale gli fu maestro. Il piccolo Nicola frequentava la nostra casa di Friburgo e dai figli di S. Alfonso imparò ad amare Maria SS. con amore sempre più grande. Fin da quella età incominciò a pre-gustare le bellezze di quell'opera mai abbastanza lodata *Le Glorie di Maria* di S. Alfonso, che fu il libro prediletto di tutta la sua vita. Da quell'epoca in poi

S. Alfonso, che fu il libro prediletto di tutta la sua vita. Da quell'epoca in poi il rosario divenne per lui la pratica quotidiana.

Fanciullo di dodici anni e prossimo alla prima Comunione, s'inginocchiò nella chiesa di Chevrière davanti alla Madonna Addolorata. Cercava nella piccola mente qualche cosa da offrirle, quando tutto ad un tratto corse in un prato vicino e raccolse un mazzo di fiori silvestri, che depose ai piedi di Maria. Dopo diversi giorni quei fiori, con meraviglia di tutti, erano ancor freschi e belli, quando gli altri erano avvizziti o secchi. Splendida corrispondenza di venerazione, di amore, di fiducia, di conforto, di rifugio e di protezione tra il figlio e la Madre.

Tutti i liguorini, senza eccezione di sorta, fedeli seguaci di S. Alfonso, difesero sempre la dottrina, che la Vergine benedetta fu preservata da Dio dalla colpa originale fin dal primo istante del suo concepimento. Tutti si obbligavano con voto a difenderla a costo della vita.

Il Reverendissimo Mauron, che ardentemente bramava la dogmatica definizione, ebbe la consolazione di prendervi parte con la sua grande attività presso i tanti vescovi, che dimoravano in Villa Caserta e di quelli che vi affluivano. A tutti regalava una copia de *Le Glorie di Maria*. In chiesa e nell'oratorio della comunità volle la statua della Vergine Immacolata.

E' tutta sua gloria aver restituita al pubblico il culto della miracolosa immagine della Vergine SS. sotto il titolo di Madre del Perpetuo Soccorso. Quanto egli fece e quanto egli si adoperò per rendere universale il culto. Il benevolo lettore non deve far altro che consultare la storia di detta sacra immagine data alla luce da un padre della Congregazione, per espressa volontà del Reverendissimo nostro Padre, come ancora si premurò di farne approvare la Messa e l'Ufficio proprio per tutta la Congregazione⁶⁸.

Con questo filiale affetto del Reverendissimo Padre verso la grande Signora pongo termine di parlare di lui.

Si benigni dal cielo, dove goda e goderà in eterno il Sommo Bene, rimirarmi col suo solito sembiante atteggiato a benignità paterna ed ottenermi dalla misericordia di Dio e di Maria, mercé la mediazione di S. Alfonso, di esser suo compagno nella gloria, come fermamente spero.

Si, o gran Padre, questo è il mio desiderio, a questo aspiro e questo bramo. Voi che mi andaste avanti spianandomi la via con i vostri ammirabili esempi di tutte le virtù, presso il trono di Dio, dove godete il Sommo Bene, siatemi propizio con la vostra potente intercessione ed ottenetemi la grazia delle grazie la perseveranza finale, che mi sia dato di afferrare il pallio della vittoria e godere ed amare in eterno l'ultimo nostro fine l'altissimo Dio, da voi lo spero.

⁶⁸ *La Madonna del Perpetuo Soccorso istoria dell'antica e prodigiosa immagine venerata in Roma nella chiesa di S. Alfonso non che dell'arciconfraternita ivi eretta sotto il titolo e l'invocazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso Maria de' Liguori*. Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Prop. Fide, 1877.

13. – *Morte del Reverendissimo Mauron*

Era da qualche tempo che il Reverendissimo Padre sentiva mancare le forze e non ne faceva mistero. Diceva: «Crescono le sollecitudini e le fatiche di giorno in giorno ed in questo tempo, in cui si vuol far trionfare l'iniquità, non mancano gravi dispiaceri. Sento, perciò, tutto il peso degli anni ed i miei incomodi ed infermità si ingigantiscono sempre di più. Mi pare di sentire che il Signore bussa e per mezzo delle molestie della vita avvisa la vicinanza dell'ultima dipartita. Ancor per poco e alle mie orecchi si ripercuoterà la terribile parola: *Rendi ragione del tuo operare...* Del resto sono pronto di ricevere dalle mani di Dio tutto ciò che egli dispone, o il calice amaro o il dolce, o la vita o la morte».

Con queste espressioni che rivelano nel Reverendissimo Padre un uomo tutto di Dio, noi avemmo un sicuro presentimento di quanto stava per succedere.

Narro distesamente quanto accadde nella vigilia dell'Epifania di N. S. Gesù Cristo, perché sono stato testimone oculare e lo trascrivo con le medesime parole con cui tutto annotai. «L'anno 1882 cinque Gennaio segna per noi di questa comunità di Villa Caserta e per tutta la Congregazione un periodo di dolore. Il Reverendissimo nostro Padre per dispiaceri immancabili a chi governa, conscio dei suoi doveri, fin dai mesi estivi del 1881 si vedeva più accasciato del solito. Incontratolo per il corridoio nelle ore pomeridiane nel mese di Giugno, nel mentre andava a prendere dell'acqua nella casa vecchia per ordine del P. Prefetto, nel baciargli la mano mi feci coraggio e gli dissi: *Reverendissimo Padre, è molto accasciato in salute, la prego di portarsi presto per qualche tempo a Scifelli, a respirare aria più pura e fresca.* Sorrise al suo solito, e poi: *Fr. Addrizza, volentieri, ma gli affari non me lo permettono, facciamo la volontà di Dio, vi benedico*».

Chiamato il medico per una visita, ordinò riposo di mente e cambiamento di aria, ma come fare se gli affari di rilievo richiedevano necessariamente la presenza del Reverendissimo in Roma per trattare direttamente con la S. Sede? Sicché finirono gli estivi calori con gran deperimento di forze.

La vigilia del Natale di N. S. Gesù Cristo ci portammo in sua camera per augurargli al solito felicissime le buone feste, fra le altre cose disse: »Preghino per me affinché Gesù Bambino mi conceda la grazia d'una santa morte, perché la sento vicina».

A causa dei lavori della casa, egli abitava in una piccola camera dalla parte orientale del collegio, dove d'inverno il sole appena compare, cameretta ambiata ora in cappella domestica e da qualche giorno soffriva dolori di testa.

La sera del 5 Gennaio del 1882 fu alle preghiere, ma l'indomani non comparve alla meditazione mattutina, il che non fece impressione, né Fr. Carlo si prese pensiero di disturbarlo, pensando che riposava. Verso le otto

però bussò alla porta e non avendo risposta, aprì e trovò il Reverendissimo Padre, che non parlava: un colpo apoplessia l'aveva colpito al lato destro. io mi trovava in sacrestia, era appena finita la messa a cui aveva assistito, quando un fratello corse in chiesa ad avvisare il P. Haringer, prefetto dei malati, il quale dal confessionale passò per la sacrestia, tramutato nel volto e con le lacrime agli occhi: «Preghiamo, disse, il nostro P. Generale è stato colpito!...» tutti i presenti restammo immobili penetrati dal dolore. In questo mentre viene il P. rettore e ordina l'esposizione del Divinissimo e s'incominciano le preghiere alla Madonna del Perpetuo Soccorso. L'infermo riceve l'estrema unzione. Vengono i medici prestano le prime cure e si ottiene un miglioramento. Senza perdere tempo gli si porta il Santissimo Viatico, si trasporta di peso al vicino quarto, detto del cardinale, e così si rianima in tutti la speranza di salvarlo dalla morte, almeno per anni ancora a beneficio della Congregazione.

La posta e il telegrafo portarono la triste notizia in tutte le case e provincie e così la preghiera comune dei figli mosse il cuore di Dio a concedere la grazia della guarigione.

E perché dalla Sicilia nulla ho da dire di speciale, lasciamo pure che la barca mazzarese cammini come già accennammo, guidata da Impiduglia, D. Francesco e Diego e continuiamo il racconto incominciato della malattia del nostro Reverendissimo Padre, ne vedremo il miglioramento, ma pure alla fine si avverò anche una volta il detto: *Semel apoplecticus semper apoplecticus*.

Il miglioramento dell'illustre infermo cresceva di giorno in giorno tanto che gli fu concesso il privilegio di dir messa seduto ed essendo il caso di poter viaggiare con i dovuti riguardi. Il 2 Maggio 1882 accompagnato dai due PP. S. Ermete Martinelli e D. Ferdinando Dimario ed il Fr. Angelo Maria Sanità partì per Castellammare di Stabia. Tutta la comunità di Villa Caserta era in portineria per ricevere l'ultima benedizione, dico l'ultima, perché si sussurrava dai più e dai medesimi consultori generali chiaramente si disse: «Non rivedremo più il nostro Rettore Maggiore».

Eppure contro i pronostici fu il fatto del miglioramento, le notizie, che arrivavano quotidianamente, erano sempre più confortanti. Il Reverendissimo fu in Castellammare fino il 6 di luglio 1882 da dove passò a Scifelli e il 22 di ottobre era in mezzo a noi col suo bastone sì, ma camminava da se, fu un giorno di grande letizia per la religiosa famiglia e nella sua circolare del 5 gennaio 1883 il medesimo Reverendissimo Padre annunciava la lieta nuova a tutta la Congregazione, ma giunse l'ora della partenza dall'esilio di questa misera terra al gaudio sempiterno inperocché il 13 di Luglio 1883 finiva di vivere con la morte del giusto⁶⁹.

⁶⁹ Questo paragrafo è preso dagli *Annali* al cap. VI, n.5, pp.369-373.